

Solo da un processo la verità su Giuliani Ma si farà mai?

Sono la vedova di un carabiniere, morto in Russia nell'ultimo conflitto a soli 23 anni; non conobbe neppure suo figlio. Scrivo per esprimere il mio sdegno per il corteo svoltosi a Roma e per gli ignobili slogan dei no global: "dieci-cento-mille Nassirya". Sono inaccettabili le finte impiccagioni e i roghi di fantocci raffiguranti i nostri soldati, offesi e dileggiati. Vergogna! Fra questi gruppi estremisti, sfilavano alcuni parlamentari, fra cui Diliberto, che il giorno dopo, per le indignate reazioni, li ha chiamati imbecilli. Troppo facile dissociarsi: doveva lasciare il corteo, e non l'ha fatto. Il consiglio comunale di Bologna, in un ordine del giorno ha stigmatizzato l'oltraggio ai nostri militari. Ricordiamoci il caso di Milano, ultimamente, degenerato in guerriglia urbana con devastazioni e incendi a opera di questi teppisti che conoscono solo la violenza e l'odio. Ripeto: è inaccettabile l'attacco sistematico ai nostri militari, impegnati in tutto il mondo in missioni di pace che pagano con la vita per l'adempimento dei loro doveri. E quale dolore e quale strazio provano i loro congiunti, nell'udire quelle terribili parole? Proprio per questo mi riferisco al caso di Carlo Giuliani sul quale sono state scritte molte lettere. Mi ha colpito la sua risposta al signor Roberto Martinelli, dal titolo "Separiamo le opinioni dai fatti". Sono proprio questi ad aver fatto il giro del mondo: materiale fotografico e inequivocabili immagini televisive. In piazza Alimonda Giuliani brandiva un estintore con l'intenzione di usarlo contro il Defender dei carabinieri, nel cui interno c'erano due giovani militari di leva feriti, intrappolati fra un'aiuola e un muro. Intorno c'erano "compagni" urlanti con sassi e travi pronti a linciarli. Quello che è successo dopo è "storia". La giustizia e la magistratura hanno fatto il loro dovere. Io, dottor Maggiani, vorrei chiederle se lei conosce i precedenti di Carlo Giuliani. La morte di un giovane è sempre terribile specie per i genitori. Però, in questa tristissima vicenda, molte cose sono state sfruttate a fini politici: addirittura Rifondazione comunista ha eletto senatrice la madre; e, come lei sa, è stata intitolata una sala del Senato nel nome del ragazzo, facendolo apparire come un eroe. Qual è, signor Maggiani, la sua matrice politica? Nella sua risposta al suddetto lettore, lei si definisce "libertario-anarchico" negli anni giovanili trascorsi a Firenze. Lo è ancora oggi? Certo, sono sue scelte personali. Però mi permetta di dirle che, per il posto che occupa e per il rispetto che dovrebbe avere delle opinioni altrui, dovrebbe evitare di ferire la suscettibilità di quelli che non la pensano come lei. Mi permetto di dirle che la verità vi farà liberi, così come è scritto nella Bibbia. Io l'ho espressa, sperando che la presente venga pubblicata. Senza rancore.

EVA PLACHINO

GENOVA

Caro Maggiani, è la prima volta che scrivo a un giornale, ma dopo aver letto purtroppo in ritardo la sua risposta sul caso Giuliani/Venturini, desidero intervenire. Premetto che rifuggo da ogni estremismo, pertanto mi limito a contestare la sua ricostruzione dei fatti. In primis, che le cose a Genova sarebbero finite più o meno così, era noto a tutti: le ricordo le scandalose

immagini delle prove tecniche degli scontri impudentemente mostrate alle telecamere dei giornalisti dagli stessi organizzatori della "manifestazione"; e in più c'era il precedente di Napoli. Pertanto chi si è volontariamente ficcato in una simile situazione ne deve accettare le conseguenze. In secondo luogo, le ricordo che per "corteo autorizzato" s'intende una pacifica sfilata di persone, senz'armi proprie o improprie (anche trovate in loco) e a volto scoperto. Bastoni, catene, aste di bandiera, supporti di cartelli stradali, cubetti di porfido, bottiglie molotov e passamontagna trasformano la medesima situazione in un'adunanza sediziosa, vietata dalla legge che le Forze dell'Ordine hanno l'obbligo di disperdere con le cariche. (Al riguardo ricordo la distribuzione di mazze da un furgone lungo via Brigata Bisagno). Chi si è mescolato volontariamente con coloro che hanno agito in tal modo, magari con atteggiamento palesemente connivente (cortei che si aprivano e chiudevano a comando per creare un cordone di sicurezza tra devastatori e Forze dell'Ordine) sapeva bene a cosa andava incontro. Infine Giuliani non è morto "sparato", bensì abbattuto dalle Forze dell'Ordine mentre travisato, in concorso con un numero imprecisato di persone, approfittando di circostanze tali da rendere difficile l'individuazione del colpevole, dopo aver partecipato volontariamente ai disordini tentava di linciare gli occupanti, di un Defender dei Carabinieri. Questo è ciò che è emerso dalla ricostruzione dei fatti, il resto è faziosa fantasia.

MASSIMO BERALDI

e-mail

bbiamo scelto queste due lettere tra molte di contenuto sostanzialmente non diverso, e speriamo che gli scriventi esclusi non se ne dispiacciano.

Francamente non ho molto da aggiungere a quanto detto, ma qualche precisazione mi sento di farla. Sul "caso" Giuliani non è stato a oggi ancora celebrato un processo e forse non si celebrerà mai. Qualunque opinione - la mia e la vostra diverse tra loro e diverse da altre - si abbia su quelle vicende, si tratta di opinioni. La verità siamo abituati ad aspettarcela dalle conclusioni di giusti processi, almeno in questa parte del mondo. Io e voi abbiamo ragionevoli certezze che basiamo su convinzioni personali ricavate dall'interpretazione di immagini, testimonianze e, non nel caso mio, addirittura dalle presunte intenzioni. Visto come la vicenda accende ancora l'interesse di così tanta gente, credo proprio che meriterebbe un processo e una sentenza che però non ci saranno - e secondo me questo è un limite pesante e ingiusto. Io non ero in piazza Alimonda, non mi incappuccio, non brandisco mai nulla, ma questo non toglie che possa pensare che chi era là doveva aspettarsi di prendersi una pallottola. A tale proposito mi ripugna pensare che Giuliani sia stato "abbattuto". Per quello che so io dell'uso della lingua italiana, si abbattono gli animali, e sono certo che non basta commettere un reato per addivenire allo stato di animali. Se poi da un punto di vista del linguaggio giuridico è corretto "abbattere" e scorretto "sparare", allora sono pronto ad accettare il fatto che il linguaggio giuridico non faccia parte della mia cultura. Anch'io provo adeguato sdegno per l'incendio di fantocci, per gli slogan e quant'altro sanno inventarsi quei tali (nove, pare che siano stati contati all'ultima manifestazione di Roma) che hanno un'unica qualità a disposizione delle loro coscienze: la grande esperienza in fatto di presenza mediatica. Sanno "sfondare lo schermo", non c'è dubbio, e da questo traggono la loro ragione di esistere. Ma perché chiamarli "no global"? Non c'entrano nulla con i movimenti "no global", non gliene frega niente e non lo nascondono neppure. A meno che non ci piaccia mettere ogni cosa in un unico posto, un posto che ci rassicuri nelle nostre opinioni e ci conforti nelle nostre presunzioni di verità. Tali opinioni e presunzioni non feriscono la mia sensibilità. Non capisco perché le mie dovrebbero ferire le altrui.